

Il grappolo dei testimoni



CHIARA LUCE BADANO

La vita

A Sassello, un paese in provincia di Savona appartenente alla diocesi di Acqui (Piemonte), il 29 ottobre 1971 nasce Chiara Badano.

I genitori, Maria Teresa e Fausto Ruggero Badano esultano e ringraziano la Madonna, in particolare la Vergine delle Rocche, a cui il papà aveva chiesto la grazia di un figlio. La piccola mostra subito un temperamento generoso, gioioso e vivace, ma anche un carattere franco e determinato. La mamma la educa attraverso le parabole del Vangelo ad amare Gesù, ad ascoltare la Sua vocina e a compiere tanti atti di amore. Chiara prega volentieri a casa e a scuola!

Nel giorno della prima Comunione, da lei tanto atteso, riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei il «libro preferito».

Pochi anni dopo scriverà: *«Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio».*

Chiara cresce e mostra un grande amore per la natura. Portata per lo sport, lo praticherà in vari modi: corsa, sci, nuoto, bicicletta, pattini a rotelle, tennis, ma in special modo preferirà la neve e il mare.

Fisicamente bella, sarà da tutti ammirata. Intelligente e ricca di doti dimostra una precoce maturità. Molto sensibile e servizievole verso “gli ultimi”, li copre di attenzioni, rinunciando anche a momenti di svago, che ricupererà con spontaneità. In seguito ripeterà: *«Io devo amare tutti, sempre e per prima»*, vedendo in loro il volto di Gesù.

L'Amore è al primo posto nella sua vita, in special modo l'Eucaristia, che desidera ricevere ogni giorno. E, pur sognando di formarsi una famiglia, sente Gesù come “Sposo”; sarà sempre di più il suo “tutto”, fino a farla ripetere: *«Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io!».*

Terminate le elementari e le medie, Chiara sceglie il liceo classico. L'aspirazione a divenire medico per recarsi in Africa non è sfumata.

Ma il dolore inizia a entrare nella sua vita: non compresa e accettata da un'insegnante, viene respinta.

A nulla vale la difesa dei compagni: deve ripetere l'anno.

Dopo un primo momento di sconforto, sul suo volto riappare il sorriso. Decisa affermerà: *«Amerò i nuovi compagni come ho amato quelli di prima!»* e offre la sua prima grande sofferenza a Gesù.

Tutto prosegue nella normalità finché, nel corso di una partita di tennis, un lancinante dolore alla spalla sinistra la costringe a lasciar cadere a terra la racchetta. Dopo una lastra e un'errata diagnosi, si provvede al ricovero. La TAC evidenzia un osteosarcoma. È il 2 febbraio 1989: nella Chiesa si ricorda la presentazione di Gesù al tempio. Chiara ha diciassette anni.

Inizia così la sua "via crucis": viaggi, esami clinici, ricoveri, interventi e cure pesanti; da Pietra Ligure a Torino. Quando Chiara comprende la gravità del caso e le poche speranze non parla; rientrata a casa dall'ospedale chiede alla mamma di non porle domande. Non piange, non si ribella né si dispera. Si chiude in un assorto silenzio di 25 interminabili minuti. È il suo "orto del Getsemani": mezz'ora di lotta interiore, di buio, di passione, per poi mai più tirarsi indietro. Ha vinto la grazia: «*Ora puoi parlare, mamma*», e sul volto torna il sorriso luminoso di sempre. Ha detto sì a Gesù. Quel «sempre sì», che aveva scritto da bambina su una piccola rubrica alla lettera esse, lo ripeterà sino alla fine.

Alla mamma, per rasserenarla, non mostra alcuna preoccupazione: «*Vedrai, ce la farò: sono giovane!*».

Il tempo scorre implacabile e il male galoppa trasferendosi al midollo spinale. Chiara si informa di tutto, parla con i medici e con gli infermieri. La paralisi la blocca, ma arriverà ad affermare: «*Se adesso mi chiedessero se voglio camminare, direi di no, perché così sono più vicina a Gesù*». Non perde la pace; rimane serena e forte; non ha paura.

Il segreto? «*Dio mi ama immensamente*».

Rifiuta la morfina perché le toglie lucidità: «*Io non ho più niente e posso offrire solo il dolore a Gesù*»; e aggiunge: «*ma ho ancora il cuore e posso sempre amare*».

Non chiede il miracolo della guarigione e si rivolge alla Vergine SS. scrivendole un biglietto: «*Mamma Celeste, tu lo sai quanto io desideri guarire, ma se non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza per non mollare mai. Umilmente, tua Chiara*».

Negli ultimi giorni riceve da Chiara Lubich il nome di Luce: «*Perché nei tuoi occhi vedo la luce dell'Ideale vissuto sino in fondo: la luce dello Spirito Santo*». In Chiara ormai non c'è che un grande desiderio: andare in Paradiso, dove sarà «tanto, tanto felice»; e si prepara alle «nozze». Chiede di essere rivestita con un abito da sposa: bianco, lungo e semplice. Predispose la liturgia della "sua" Messa: sceglie le letture e i canti.

Nessuno dovrà piangere, ma cantare forte e fare festa, perché «*Chiara incontra Gesù*»; gioire con lei e ripetere: «*Ora Chiara Luce vede Gesù!*». Poco tempo prima aveva affermato con certezza: «*Quando una giovane di diciassette-diciotto anni va in Cielo, in Cielo si fa festa*». Le offerte della Messa dovranno essere destinate ai bambini poveri dell'Africa, come aveva già fatto con il denaro ricevuto in regalo per i 18 anni. Questa la motivazione: «*Io ho Tutto!*». Come avrebbe potuto fare diversamente, se non pensare sino alla fine a chi non ha nulla?

Alle 4,10 di domenica 7 ottobre 1990, giorno della Resurrezione del Signore e festa della Vergine del Santo Rosario, Chiara raggiunge il tanto amato «Sposo». È il suo dies natalis. Nel Cantico dei Cantici (2, 13-14) si legge: «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro*».

L'11 giugno 1999 iniziò il processo di canonizzazione e il 21 agosto 2000 gli atti furono trasmessi in Vaticano dove fu stilata la *positio*. Tra le ragioni addotte per la canonizzazione di Chiara figurano la sua dedizione alla cura di bambini e anziani e il suo comportamento definito «eroico» davanti alla

malattia. A seguito dell'esame della pratica Badano fu dichiarata venerabile da Papa Benedetto XVI il 3 luglio 2008.

In aggiunta a ciò, una commissione religiosa definì «miracolosa» la guarigione, attribuita all'intercessione di Chiara Badano, da meningite fulminante in fase terminale di un giovane triestino. La circostanza favorì la causa della sua beatificazione, avvenuta il 25 settembre 2010 con una celebrazione al Divino Amore di Roma.